Udine, 1 Aprile 1917 — Anno II. N. 11

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia — Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Santa Russia!

Gli avvenimenti che hanno travolto, il vasto, l' immenso impero russo, pagano da soli lo scatenarsi del grande conflitto mondiale.

Per combattere l' assolutismo, a nulla valsero gli attentati dei nichilisti, gli eroismi dei terroristi, i sacrifici dei socialisti rivoluzionari.

Occorreva la guerra; occorreva il concorso di tutto un popolo partecipante ad un fatto cruento com' è la guerra, perchè ovunque si potesse comprendere, che col terrore non si governa.

In questo tragico svolgersi di grandiosi eventi che è l'attuale guerra mondiale uno dei più solenni momenti è certamente segnato da questa rivoluzione russa.

Poichè non si tratta di meno che dell' avvento del terzo stato, con l' appoggio aperto della maggior parte del proletariato russo e dell' esercito.

Una fitta rete di intrighi che legava uomini d'altri tempi più che allo Ozar, alla Ozarina, anima e corpo germanico, minacciava l'esistenza dell' Impero Russo.

I cortigiani, vil razza dannata, e le mali femmine, tenevano nel loro pugno l'anima pigra di Nicolò II, il despota.

Formidabile coacervo di forze cospiranti contro la Russia, contro l'Intesa, contro la libertà d' Europa e del mondo.

Oscuro brulicame di loschi appetiti e di ignobili paure che tentava di trascinare la Russia al tradimento e l' Europa alla schiavitù teutonica.

La situazione era simile a quella italiana del maggio 1915 ma lo sforzo popolare l' ha superata.

Certo la portata del movimento russo è più vasta e profonda, perchè mentre in Italia si è trattato di un intervento diretto del popolo contro un tentativo di despotismo parlamentare, in Russia e il regime parlamentare che si affaccia finalmente alla vita politica e ne prende possesso.

Cade l'autocrazia degli czars, che non era in realtà, il governo di un solo, ma il dominio di talune oligarchie contro tutte le classi sociali.

E con profonda ansietà che noi vediamo queste ore così dense di fatti.

Se la Duma riesce a conservare il potere noi possiamo considerare la vittoria dell' Intesa come sicura non solo ma come prossima ed ampia.

Basterebbe a darcene le più salde garanzie l'assunzione del portafoglio degli esteri da parte di Miliukoff, il coraggioso capo dei «cadetti», l'audace fustigatore di Sturmer e della fosca banda germanofila.

Al nuovo governo va il nostro entusiastico grido di gioia, il saluto solidale, il più caldo e trepido augurio.

Sulle rovine della vecchia Russia sorge un nuovo stato ricco di promesse. Noi socialisti vediamo all'orizzonte profilarsi la gigantesca immagine del popolo russo nei suoi contadini e nei suoi operai, che stende la mano possente a proteggere l'attuale governo della borghesia democratica, preparandosi ad esserne domani l'erede.

E sin da oggi un delegato del proletariato, l'ebreo Keremsko, socialista rivoluzionario partecipa al governo.

Gli odierni avvenimenti di Russia portano in grembo la liberazione del mondo.

Possa compiersi sino alle sue più lontane conseguenze il fato: è necessità di vita per noi tutti.

E possa compiersi senza vittime.

Ma se sull'altare della umana libertà debbano offrirsi umane ostie, benedetto sia il sangue, lavacro purificatore!

Rivoluzione trionfante e rivoluzionari affranti.

E' uno spettacolo pieno d' interesse l' osservare il contegno dei cosidetti socialisti sedicenti rivoluzionari italiani di fronte allo svolgersi degli avvenimenti di Russia.

Bastava scrutare la barba mosaica di Emanuele Modigliani o le intellettuali sembianze di Catilina Dugoni per capire se le notizie che man mano pervenivano, confermavano o mettevano in dubbio, il successo del movimento rivoluzionario russo.

Infatti se quei signori del cosidetto socialismo ufficiale apparivano ilari e soddisfatti, voleva dire che circolavano notizie cattive o per lo meno dubbie: le notizie buone invece spargevano la costernazione nelle file del *Pus*. Pareva che i sedicenti rivoluzionari fossero oppressi da una grave sciagura, o meglio avessero subito una sanguinosa offesa personale alla quale non avevano possibilità di reagire.

E, naturalmente, l' organone del partito, il trombonesco «Vorwaerts» edizione milanese, non potendo ignorare l' avvenimento ha cercato di sminuirne la portata, il valore, le conseguenze.

Ma che rivoluzione!

Si tratta di un movimentuccio, inscenato da una piccola frazione della borghesia che ha dato un fortunato assalto ai portafogli ministeriali.

Si, è vero, lo czar ha abdicato, ma un altro czar è già pronto.

Si, è vero che il nuovo czar ha dichiarato che non accetterà la corona se non dalla costituente, ma la costituente sarà preparata per confermare lo czar.

Perchè è vero che la costituente sarà basata sul suffragio universale eguale, diretto e segreto, è vero anche che il suffragio universale russo sarà veramente tale perchè per la prima volta il voto sarà esteso alle donne, ma intanto non si è ancora proclamata la repubblica!

Perchè i nostri rivoluzionari del *Pus* sono fieramente repubblicani..... quando non è al potere Giolitti.

Si, è vero che il socialista Alessandro Kerenski è ministro ed emette ogni giorno un decreto che come un gigantesco piccone demolisce un baluardo del passato e spinge ogni giorno la Russia avanti di un secolo, ma intanto però non ha ancora proclamato la socializzazione della proprietà.

Perchè i fieri seguaci del *Pus* sono terribilmente «massimalisti» e non ammettono tregue con lo stato presente.

Tutto questo nasconde semplicemente il dispetto di vedersi sfuggire di mano un argomento di propaganda neutralista nell' accusa alle democrazie occidentali di essere alleate all' autocrazia russa.

E nasconde sopratutto il dolore di veder sventata la trama della pace separata russo-tedesca, che avrebbe permesso alla Germania di fiaccare l' Intesa e di instaurare in Italia il novissimo imperio della triplice neutralista: clericali, giolittiani e socialisti del Kaiser.

Il problema dei cambi.

L' ineffabile Luigi Einaudi, scrive un altro articolo nel «Corriere della Sera» relativamente all' alto tasso del «cambio». Ecco la parte sostanziale:

«Il discorso dell' on. ministro del Tesoro è stato assai notevole, sia per i dati che egli ha fornito intorno alle cause dell' altezza attuale del cambio, sia per i rimedi che egli ha annunciato essere allo studio o di imminente attuazione.

«Quanto alle cause, è manifesto che *nel momento* presente tutta l'attenzione va rivolta allo scopo di restringere quanto più è possibile le importazioni di merci inutili e di mettere un freno alla manìa di vietare a dritta ed a manca le esportazioni anche di merci, di cui sarebbe utile scemare il consumo fra noi o che a noi sono superflue. L'on. Carcano promise di fare un «prudente» uso delle facoltà di deroga ai divieti di esportazione contenuti nel decreto del maggio 1916. Giova sperare che l' uso sia prudentissimo dove si tratti di merci e derrate necessarie alla condotta della guerra ed alla alimentazione «spartana» degli italiani; ma che della «prudenza» si faccia gitto in tutti gli altri casi».

Il resto dell'articolo è un panegirico intorno alla presenza di molta «carta moneta» questione già svolta alla Camera magistralmente da A. Lubriola.

Giova però notare come il sommo economista Einaudi insista nel suo concetto «delle esportazioni». Nel mentre il ministro del Tesoro accenna ad un «**prudente**» uso delle esportazioni, l' illustre economista dell' internazionalismo da bottega, vuol: *gettata in un cantuccio la prudenza, nei riguardi delle esportazioni, quando non si tratti di merci e derrate necessarie alla guerra ed alla alimentazione.*

IL GENERALISSIMO NOSTRO ha parlato.

Nel passato numero questo straccio di giornale, notava come una muta di allarmisti, fosse sparpagliata ovunque, per deprecare lo spirito pubblico. Accanto a questa muta di allarmisti, per i quali le autorità competenti dovrebbero prendere dei provvedimenti energici, alcuni giornali, considerati gli **ORGANI NAZIONALI** per diffusione ed autorità, pubblicarono scritti ed interviste di riconosciute competenze militari, (in altra parte del giornale pubblichiamo la sdegnosa cartolina inviata dall'amico Pietro Magistris al «Corriere della Sera»), i quali certamente provocarono delle apprensioni anche nel mondo finanziario.

Solennemente ed opportunamente intervenne la parola del Nostro Illustre Generalissimo Cadorna.

Egli per la **PRIMA VOLTA** parlò in modo che tutta l'Italia e tutto il mondo comprendessero. — Le sue scandenzanti parole, la loro incisiva intenzione: *Vengano o non vengano io li attendo e come fossero in molti,* annientano tutta l'alchimia floreale barzinante nelle rubriche degli organi magni, per quanto la loro purezza letteraria inchiodi le avidità dei lettori.

Cadorna con l'austerità delle sue frasi, ha posto fuori di combattimento del tutto, e speriamo per sempre, il nemico interno. Quello esterno e secolare, lo schiaccerà.

Quest'è l'atto di fede degli interventisti di Udine e Provincia.

Ingordi speculatori....?

Il giornale «Il Mattino» di Napoli, in data 12 corr., sotto il titolo: «Contro l'artificioso rincaro del caffè», scriveva:

«S'incomincia a verificare, similmente a quanto è già avvenuto per altri generi, un sensibile, quotidiano ufficioso rialzo del caffè, a torto considerato come una bevanda voluttuaria, in quanto essa è consumata dal ricco e dal povero, ed eliminandola bisognerebbe bene sostituirla con un altro genere. Questo rialzo che tende ad aumentare ogni giorno più, è opera esclusiva di ingordi speculatori, i quali dopo avere incettato ingenti quantità di caffè che tengono immagazzinato a Genova e a Napoli, si sono messi d'accordo per venderlo ai dettaglianti a un prezzo elevato che finirà per diventare quasi proibitivo. Sappiamo a questo proposito che il Commissario generale dei Consumi on. Canepa giustamente preoccupato dalla questione del caffè, che sotto molti aspetti si ricollega a quella dello zucchero, ha intenzione, nel caso che il rialzo del prezzo del caffè dovesse continuare, di sottoporre al Consiglio dei ministri dei severi provvedimenti atti ad infrenare o addirittura eliminare la ingorda speculazione dei grossisti di caffè».

Senonchè, dopo questo articolo pubblicato dal più autorevole giornale del Mezzogiorno, nel «Sole» (non quello dell'avvenir, bensì l'organo massimo della speculazione borghese), apparve un commento a firma di S. Lenzi, (sensale di borsa) il quale rilevando la incompetenza del giornalista che scrisse nel «Mattino», tenda di dimostrare come oggi le piazze di Genova e Napoli vendano a prezzo «inferiore» del costo attuale, il caffè Santos, essendo questo prodotto aumentato di 14 scellini al quintale, il nolo sia salito da 300 a L. 450 alla tonellata, assieme al vertiginoso **aumento del cambio.**

Notiamo che tutti gli affari buoni o cattivi, trovano una scusante; che tutti gli affaristi trovano un avvocato difensore.

Censura

I negozianti di olio d'oliva
e il calmiere governativo.

Il «Sole» organo magno dei Commercianti che s'industriano, scrive:

«Sanremo, 29. - Una numerosa assemblea di negozianti d'olio d'oliva di Sanremo, Portomaurizio, Oneglia, Diano Marina, fu tenuta nella vicina Oneglia coll'intervento dei Sindaci di Portomaurizio e di Oneglia. L'assemblea votò all'unanimità un ordine del giorno di protesta contro il calmiero governativo sull'olio d'oliva, che non ha tenuto conto del costo attuale degli olii d'oliva, ed ha violato gl'interessi di chi in buona fede aveva già fatto importanti acquisti.

«Nello stesso ordine del giorno, si domanda chè dalla requisizione venga escluso l'olio cosidetto lampante, destinato alla raffinazione, perchè non prodotto genuino del suolo, ma dell'industria, e non può essere consumato senza ulteriori miscele; che la requisizione abbia luogo presso i grandi proprietari e detentori di grandi partite di merce e non presso i negozianti e che il calmiere escluda gli olii sopraffini.

«Infine i negozianti protestano contro il calmiere governativo perchè non ha tenuto conto dei contratti a termine e a consegna già stipulati dalle raffinerie, e perchè non ha tenuto conto che il prezzo dell'olio era già, prima di esso calmiere, molto inferiore a quello dei burri, dei lardi e dei grassi animali, ai quali per il passato era eguale o superiore.

«L'assemblea delegò poi una Commissione, che si recò a Roma, dove fu presentata dall'on. Agnesi all'on. Canepa, Commissario generale dei consumi, al quale presentò un particolareggiato memoriale sulla questione.

«L'on. Canepa accolse gentilmente la Commissione ed ha promesso di esaminare benevolmente il memoriale, facendo sperare alcune concessioni in ordine al calmiere».

N. d. R. L'altra settimana una Commissione di piemontesi fabbricanti di «Pasticci» si è recata dall'on. Canepa per ottenere licenza di fabbricare *nuovi tipi di dolci.*

Or è la volta dei produttori d'olio d'oliva, fra i quali vi è anche qualche Sindaco. Si possono scusare i fabbricanti, i quali hanno assunto della maestranza che non possono mettere sul lastrico, se cercano di far andare innanzi la loro industria, ma non si possono scusare i produttori d'olio, specialmente quando vengono a dirvi: in tempi normali il nostro prodotto costava 80 lire al quintale; con lo stato di guerra lo vendiamo 300 lire, ma bisogna che rifacciamo i conti perchè..... perchè tutto è rincarato.

E fra questa gente vi è anche qualche Sindaco!.......

I deputati ebrei.

L'on. Ciccotti, il capo riconosciuto dagli interventisti italiani, fece la proposta alla Camera di abolire l'indennità parlamentare.

La proposta era attesa da tutto il popolo italiano, perchè nel mentre, esso fa sagrifici di sangue per la nazione, e sopporta nuovi pesi fiscali per altri 2 miliardi e mezzo di più dell'ordinario, non è consentibile che per far comodo a qualche egoista, i deputati pappino un marenghino al giorno, pagato dai contribuenti, senza dare nessuna virtuale utilità che non siano parole.

Ma come avviene di tutte le saggie proposte che si fanno alla Camera, anche questa non venne presa in considerzione e rimase lettera morta. Anzi all'on. Ciccotti (non il giallo) toccarono dei veri insulti.

Il rumoroso neutralista deputato Mazzoni, «lo insultò dicendogli che non fa lezione»: cioè che egli Ciccotti si piglia lo stipendio di professore universitario ad uffo.

Il barbuto Modigliani (quel modesto uomo che pur di diventare deputato di Buddrio non si peritò, lui socialista novizio, di scagliare le più volgari diffamazioni a Guido Podrecca veterano del socialismo, per carpirgli il collegio) vociò con la sua roca voce, incomposti insulti, degni della suburra.

Ma chi più si distinse in quella giornata (vedi resoconto della Camera) per le sue energumeneidi, fu l'on. Treves. Costui è un milionario due volte, perchè accanto al suo patrimonio unì quello di Rachele Coen della Tribù di Mardocheo, che portava in grembo un semita milioncino.

Si sa che questa gente alla patria non dà un soldo. Ond'essere coerentemente neutralista, non ne dà nemmeno al proletariato perchè il proletariato, ond'essere in teoriaca socialistica coerente, non deve ricevere che lo intero frutto del suo lavoro.

Più logici di così non potrebbero sembrare quei deputati socialisti, quando vociarono a squarciagola contro Ciccotti, che ebbe l'onesto coraggio di fare una proposta intonatissima in momenti gravi come gli attuali anche per le finanze dello Stato.

Ebbene volete sapere a quale confessione appartengono i sigg.: Mazzoni, Modiglioni e Treves?

Sono tre ebrei!.....

Il saluto dei socialisti-riformisti italiani

La Direzione del Partito Socialista-riformista italiano, appena giunte le prime notizie della rivoluzione russa, votava la seguente rivoluzione:

«La Direzione del Partito socialista-riformista italiano saluta l'avvento del nuovo Governo russo, che conduce al potere la borghesia ed il proletariato uniti, per la difesa della Russia e della civiltà, realizzando le previsioni di quei socialisti che sentirono il profondo contenuto rivoluzionario dell'attuale guerra, e delibera di organizzare, d'accordo con gli altri partiti interventisti, una manifestazione popolare che attesti al popolo russo e ai suoi nuovi reggitori la solidale simpatia del popolo italiano».

Cronaca locale.

Al Milionario delle Carnie.

Sabato 24 u. s. nei pressi del Caffè Co-za, avvenne una scena poco edificante per ritrovo civile.

Chi scrive, fu gratificato di mali parole, poscia minacciato, dal sig. Luig. Grassi di rmeaso.

L'improvviso agglomeramento attorno ai ssi, da parte di quei mercanti e mediatori e fanno stanza nel classico Caffè in quell'ora, attesa degli «UCCELLI», parve un fatto olito.

Le ragioni della tardiva contesa da parte l sig. Luigi Grassi verso la mia modestis-ma persona risalgono a quando ebbi a chia-e, in questo giornale «com'io non aveva lla a che vedere con quel tale o quei tali e portano il cognome di Grassi» chiamati etutamente nella seduta del 14 febbraio u. s. Consiglio comunale dall'assessore Nimis: amigerato».

Il Consiglio comunale è pubblico; e il Con-lio comunale di Udine non è il Consiglio munale di Arta. Perciò quei cittadini che coltavano le difese dell'assessore Nimis, per mancata provvista di legna per le scuole e i bisogni della città (mancanza di legna veri-ata per almeno 10 giorni, fatto questo che posto la Giunta di Udine in un serio im-razzo, e la ha esposta al severo giudizio i suoi amministrati) avevano diritto di igno-re un Grassi milionario nelle Carnie, ricor-ndosi di un Grassi, più o meno popolare Udine.

Ciò anche perchè quando l'assessore Nimis, veva nominare la «ditta Grassi» (l'ordine l giorno diceva: autorizzazione al Sindaco a omuovere giudizio contro la ditta Pietro Gras-e figlio per mancata consegna di 200 vagoni gna, il sig. Luigi Grassi scrisse sui nostri ornali che la ditta Pietro Grassi non c'entra, la cosa sta così; egli ha già vinto la lite) itava il sostantivo femminile «ditta» e mar-va invece l'aggettivo femminile «famige-ta» che secondo il Fanfani, significa «fa-oso» al maschile, quindi «famosa» al fem-inile; e secondo il Sergent significa «fama agerata».

Il Consiglio comunale votò all'unanimità autorizzazione al Sindaco a promuovere lite la ditta Pietro Grassi e figlio, dopo queste piegazioni dell'assessore Nimis:

«Il 14 - 10 - 16 il Grassi ( ) si impegnava i consegnare al sig. Brinis (agente Piva) e uesti cedeva al Comune, 200 vagoni di legna er/spedizioni in più riprese ai primi dicem-re. Il Comune accettava, ma in data 16-10-16 Grassi ( ) scriveva di non poter consegnare 200 vagoni avendogli il Comando requisito legname.

Il Sindaco scriveva tosto al Commissario di soppo e al Comando della Zona Carnica ed veva per risposta che esso Comando nulla veva requisito, ma era stato lo stesso Grassi ( ) d offrire la partita di legna tempo addietro, d un prezzo basso, il quale prezzo poco gar-ava al Grassi ( ).

Il Comando vedendo che il fornitore non i muoveva, pentitosi del contratto, e non con-egnava le borre, requisiva le legna».

Dopo questa prima formula, il contratto ne ssunse un'altra: cioè il Grassi ( ) firmava n nuovo patto nel quale s'impegnava di spe-ire a Udine pei primi dicembre, 3 vagoni l giorno di legna, *compatibilmente* alla flut-uazione: il che voleva dire che il Grassi ( ) aveva le legna, astrazione fatta di ogni av-vertita requisizione, e che se la *fluttuazione* non permetteva di spedire tre vagoni, avrebbe *compatito* almeno due od uno al giorno; ma nessuno nè in dicembre, nè in gennaio, nè in febbraio, no certamente.

Stando così le cose ed aggettivando in quel modo l'assessore Nimis, che per giunta è un «sottile» avvocato, sembrerebbe che il signor Grassi di Formeaso non avesse ragione, anche se al senso morale, che deve guidare ogni buon cittadino, si sostituisce il senso econo-mico.

E' vero ch'egli attende il responso dei giu-dici, ritenendo che ce ne sieno anche a Udine, ma se proprio vuol aver ragione prima del loro giudicato, vociando e minacciando, lo faccia pure. I sensali del Caffè Corazza gliela danno tutta, come le signore della «carta» quando sono ben pagate.

Per una questione come questa, nella quale l'omonimia può creare equivoci, (e c'entra, non a caso, l'innocente tronca aggettivazione del-l'assessore Nimis) sono disposto anche ad at-tendere altre aggressioni; ed anche attentati ai .... grassi pudori.

Però, caro omonimo, non disturbiamo chi comanda e governa, perchè, fin che dura la guerra, gli affari vanno bene, malgrado qual-che lite. *L. Grassi* fu Santo

Il rendiconto della Società Operaia

Il rendiconto della Società Operaia, dal punto di vista morale e finanziario, rappresenta uno dei tanti colmi di disinvoltura abituali ove manca l'elemento spulciatore.

Così come è impastato, può darla da bere agli operai, che di contabilità ne sanno ben poco, ma non la si dà da bere ai compe-tenti.

La relazione dice: allegri soci; avevamo previsto un deficit di L. 9620.70 ed invece questo deficit è di L. 6983.52 cioè L. 2637.18 in meno.

Ciò dimostra, allegramente, che manca per-fino il «senso» di previsione, che è qualcosa di meno del «buon senso».

A parte questo. Seguono le ragioni della minor o maggior entrata ed uscita, e si di-mentica (vedi caso) di dire che nel mentre in-preventivo le «entrate eventuali» furono se-gnate in L. 1700, alle risultanze finali queste entrate amontarono a L. 3959.93 cioè lire 2259.93 in più, per non confessare che nel compilare il preventivo, non v'era tenuto oonto delle eventualità del 50° anno di fondazione, per la qual riconoscenza i generosi avrebbero elargito delle somme a favore del sodalizio operaio.

Ecco dunque, frustata la ragioue della sen-sibilissima gioia degli amministratori della Società Operaia.

Ma se dovessimo spulciare e vedere cosa stanno a fare quelle L. 4222.10 rappresentanti il 17 per cento in deposito presso la Banca Cooperativa, somma accantonata e dalla quale si scrive: da liquidarsi in fine gestione: (quale gestione non si dice) ma si sa che è quella della Banca, la quale al 31 marzo 1917 ha soddisfatti gli obblighi del suo concordato, e si capirà che il preventivo e consuntivo girano su un falso perno perchè quelle L. 4222.10 sono una perdita reale e non una partita di giro

Infine, e per tagliar corto, da quando in qua si legge in calce a un rendiconto una nota di questo genere.

N. B. «Le totali entrate «Fondo sussidi continui, e pensioni» ammontano a L. 23748.49 mentre le uscite importano la spesa di lire 29196.80 con una deficienza quindi di lire 5448.81 che si dovranno prelevare dal libretto N. 4587 sul quale esistono i depositi per detto servizio».

Che i denari sieno sul libretto sta bene, ma per poter far quella nota, bisognerebbe che essi fossero in un libretto che non si computa nel patrimonio sociale, perchè non è il libretto che fornisce i fondi al sussidio continuo ma è il patrimonio sociale che nel 1911 era di lire 262,179.25 e che nel 1916 e di L. 208,068.90, o le sue rendite, le quali avrebbero potuto venir aumentate se degli inetti e dei vanesii, per non dir altro, non avessero ostacolato ardite iniziative, ed ora essi comprendessero almeno cosa vuol dire: conversione dal prestito che invece di dare il 5 per cento, dà, con l'ul-timo il 5.50 per cento.

La parte morale si occupa di iniziative che alla Società Operaia in questo storico mo-mento, restarono lettera morta, tanto per sciu-par inchiostro. E si occupa a lungo della scuola di Arti e Mestieri, la qual scuola non è che un'appendice sussidiata, e che potrebbe essere un nido d'imboscati, pur di rimanere aperta, i quali non riescono in queste trepi-danti ore, a incutere un po' di educazione a quella scolaresca alquanto impertinente, quando esce dalla scuola serale.

L'edificante relazione morale finisce con una perorazione alla patria.

E no! signori della Società Operaia! quando si è stati degli anti aerei e dei neutralisti, e quando durante le incursioni aeree nemiche si emisero detti che bisogna dimenticare, occorre l'ingegno di Filippo Turati che con il suo ultimo discorso si è fatto un po' di verginità al suo nolente atteggiamento di neutralista, in salamoia.

Pronti!....

Pronti.... o meglio il Re del Salmistrato, venne posto in contravvenzione per infrazione al calmiere sul formaggio e per la II.a volta.

Questa macchietta risponde al nome di An-gelo Rigo, l'ilare bottegaio di Via Mercerie. Rigo è un bel tipo, di negoziante, di cittadino. Tutto il mondo, per lui, s'impernia nella sua bottega, nel suo salmistrato (del quale va or-goglioso) nel suo stracchino, pecorino, parmi-giano ecc. ecc.

Egli è un intenditore fino, finissimo e perciò non vende che merce buona, buonissima. Chi la vuole la paghi!

Venne il calmiere! Rigo dice «ches son fottis» il miò salmistrât no lu si ciate in dût il mont! Pronti!...

E così allegramente infichiandosene venne posto in contravvenzione 2 volte.

Vedremo ora l'Ill. Sig. Pretore che razza di salmistrato gli somministrerà a... pronti... per la seconda di cambio, se per la prima gli «sgnaccò» L. 1000 di multa.

Che Rigo sia un bel tipo come cittadino, lo ricordauo anche gli agenti di commercio. Dopo tante agitazioni venne la legge nel «Riposo Festivo». A Udine per un momento, venne stabilita la chiusura totale dei negozi. Tutti chiusero. Rigo no.

Egli diceva che nel suo negozio comanda lui. Egli non ha agenti e come padrone è pa-drone di lavorare quando gli pare e piace ed anche non far festa mai. Una turba di agenti di commercio e della questura, però gli fecero chiudere il negozio, se non voleva andare a riposare a letto.

In questo mondo delle *macchiette udinesi* se ne trovano in tutte la gradazioni sociali!

La schiavitù ai nostri tempi.

In breve. In un'osteria della nostra città prestano servizio due domestiche che non hanno, dai loro *padroni*, mai ottenuto quel riposo settimanale che concede loro *la legge*.

Ieri (venerdì) una di queste, alla quale spettava il turno di riposo, umilmente chiese alla sua padrona il permesso di resarsi al suo paese per salutare il fidanzato, che, dopo un anno di trincea, era venuto in licenza.

La *padrona* negò il permesso, e la ragazza piangendo obbedì, soffocando così un pio desiderio ed un legittimo diritto.

Domandiamo noi; che ciò succeda è un fatto, perchè lo abbiamo constatato, ma che si possa così impunemente esercitarlo di fronte alla legge è un'enormità.

E perchè l'autorità non vigila su questo umano diritto?

Madama Anastasia maritata Censura

C'è un decreto che unisce in matrimonio la Signora Anastasia, per il qual fatto le vengono attribuiti tutti i diritti, meriti e competenze del sig. Censura.

Ma nel mentre il Sig. Censura può essere una brava persona, capace, intelligente, competente, la signora Anastasia, per il solo fatto della leggittimità della sua condizione di consorte del sig. Censura, non può di punto in bianco inocularsi, o farsi inoculare le «ragioni di competenza». Perciò talvolta neghiamo, alla adoratissima Signora; per quanto ella strilli sulle competenze del 27 del mese o di altro suo specifico avvenimento.

Censura

Più vigilanza.

Perchè i calmieri, i cartellini, i listini ecc. ecc. sui generi alimentari abbiano efficcacia, occorre più vigilanza e un po' più di vigore. Con la «carta del miele» o con la «pialla da pulire» ormai non si ottiene più nulla. I rivenditori e le signore rivendicole di piazza fanno il loro comodo e s'infischiano di tutte le disposizioni prese dalle autorità.

E sopratutto occorre un po' più di rigore in materia di «sequestri» per merci deteriorate.

Un negoziante esotico, il quale gode d'un salvacondotto di primo ordine, noto all'armista in materia bellica, celebre aggiottatore di mercuriali, faceva annusare dei salami, che i vicini dicevano che puzzano. Venne il perito il quale disse che i salami annusano e non puzzano. Allora i vicini hanno dovuto accontentarsi del granchio. Intanto «l'esotico» se la ride e si pavoneggia del suo salvacondotto.

Collaborazione del pubblico

Réclame e réclami.

Da poco tempo, a questa parte, notiamo metodi di réclame sempre più nord-americani.

Il sig. Robotti annuncia che ha querelato il suo avvocato procuratore; questi a sua volta spiega che Robotti «vaniglia».

Infine Robotti avverte il prossimo che egli, versa L. 50 alla Croce Rossa se qualcuno gli fà vendere L. 1000 di vino, pari al 5 per cento conteggiato prima qual sopraprezzo. Ecc. ecc. E una.....

In piazza Venerio sui casotti costruiti dal Comune intestati Maggazzini Comunali e stemmali si legge...... fondata nel 1867.

Le fondamenta di quei locali invece furono gettate nel 1916. A meno che non s'intenda parlare delle fondamenta dell'antico muro di cinta per la qual cosa allora la data del 1867 è errata, anzi erratissima.

Ma vogliamo render grazia.

Quel «fondata» 1867 si riferirà alla ditta. Ed allora questo richiamo non è a posto.

Se spigoliamo gli annali della Camera di Commercio, troviamo che nessuna di quelle ditte nel 1867 e susseguente, esercità quì il commercio degli agrumi.

Se poi quelle ditte intendono riferirsi al commercio esercitato in Austria e germania dal 1867 e susseguenti, questo commercialismo internazionale riesce poco simpatico in questo storico momento, nel quale quelle due nazioni hanno aggredito la civiltà e ci contendono i nostri diritti storici; etnici e culturali.

E-resia.

Assennato ragionamento.

L'amico Pietro Magistris così scrisse al «Corriere della Sera»:

Udine, 22 marzo 1917.

Stimatiss. Sig. Redattore Capo
del giornale il «Corriere della Sera»

MILANO.

Il «Corriere», edizione del mattino, 21 corr. N. 80, pagina IV, pubblica sotto la data di Roma 20 marzo 1917, una nota ufficiosa tolta dall'*Agenzia Italiana*, riflettente le preoccupazioni dell'ora presente, ed il monito, severo e patriottico, dell'on. Boselli, intorno le insidie pericolose al pari dello spionaggio e degli attentati, «quelle con cui si vanno propagando false notizie e profezie oscure, e si cerca ecc. ecc.». Tutto bene, anzi benissimo, Viva l'Italia, Viva Boselli e.... retro Satana — tanto gli spioni, quanto quell'altra maledetta genìa, — Ma c'è un ma, illustre Signore, almeno a modestissimo mio avviso. Non sembra a Lei — come d'altronde può aver sembrato a molti altri mortali — che l'efficacia di quelle «Note», esempio quella di cui sopra mi sono permesso far cenno, viene scemato, peggio, distrutto, peggio presa alla rovescia, per l'effetto che producono articoli come quello dallo stesso numero del «Corriere» pubblicato a firma Gen. E. De Rossi, nel quale — fra altro.... si leggono cose troppe volte ripetute — a sazietà date in pascolo alla pubblica tremolante preoccupazione di una parte di colto e inclito, a tutto vantaggio — s'intende di quella genìa maledetta — che sono i propagandisti di profezie oscure?

Perdoni la confidenza e voglia tenermi per iscusato. — Ossequie

Devotissimo assiduo
Pietro Magistris

P. S. — Questa lettera fu impostata a Udine il giorno di giovedì 22 alle ore 4 pom. e venne recapitata al destinatario sabato 24 alle ore 4 pom. cioè 2 giorni dopo.

Se doveva andare a Palermo, per ragioni di tempo e distanza doveva arrivare dopo 2648 giorni dalla sua impostazione!

Il Rebus del pane

E' stato davvero commovente lo zelo col quale gli esimi preposti del nostro Forno Municipale si sono affrettati a mettersi in regola con l'ultimo decreto prefettizio che fissa il limite *massimo* del prezzo del pane a cent. 5[…] al kg. Non è forse stato istituito il nostro Forno, con apposito *referendum* della cittadinanza, per servire da calmiere al continuo aumento del prezzo del pane presso i forni privati? Certo; ma dal momento che questo calmiere viene stabilito da un'Autorità governativa, bisogna *adatarsi*, tanto più che vista l'entrata e l'uscita, il conto torna, han pensato i su non lodati preposti; anzi, soggiungiamo noi *torna conto*.

Si rileva infatti dai giornali di Venezia e di Bologna che in quelle due città il pane municipale si vende rispettivamente a cent. 50 e a cent. 46 il kg., e che sono a buon punto gli studi per ridurre presto quei prezzi a cent. 46 a Venezia e cent. 42 a Bologna.

E a Udine?

O che forse non è il Governo che provvede il grano a tutti i consorzi granari d'Italia — e quindi anche a quello di Udine — al medesimo prezzo, a Udine come a Bologna e come a Venezia?

Tutto questo sembra un rebus, a noi poveri contribuenti: ma per gli esimi preposti del Forno Municipale può darsi non sia che una trovata geniale.

Pare infatti che ci sia più di un genio, lì dentro. Ed il genio merita ricompensa.

Anche, e sopratutto; se si tratta di geni incompresi o in evoluzione.

Argo.

Udine, 23 marzo 1917.

Caro «Popolo»,

La «Sera» della «Patria del Friuli» di mercoledì e il «Corriere del Friuli» del giovedì di questa settimana, — hanno narrato della frode adoperata nel negozio coloniali di Giuseppe Sernagiotto in Via Francesco Mantica in danno delle povere popolane che ivi devono recarsi, munite di tessera, per acquistare la razione decadale di zucchero. Una moneta di 10 centesimi, applicata con abbastanza sa[…] pone alla bilancia, sotto al piatto su cui ve[…] niva messo lo zucchero da pesare, aiutava l'ingegnoso rivenditore a frodare di più che 10 grammi il già piccolo quantitativo da di[…] stibuirsi alle singole avventrici.

Tale reato è chiaramente contemplato dal[…] l'art. 295 del Codice Penale, che commina la reclusione fino a *sei mesi* e con la multa di 50 a *tremila* lire.

L'indegna frode venne denunciata ad un ufficio comunale, e precisamente alla Vigilanza Urbana. Per la parte penale provvederà giustamente e speriamo esemplarmente l'Autorità Giudiziaria; ma non sappiamo ancora quali provvedimenti abbia preso in merito il nostro Municipio, che ha pur modo d'intervenire, a tutela dei cittadini defraudati, col ritirare provvisoriamente, e poi definitivamente la concessione di distribuire lo zucchero.

La faccenda si complica ancora, perchè la ditta Sernagiotto ha anche la Rivendita di Privative, per esercire la quale riteniamo sia necessaria la fedina penale pulita.

Staremo attenti, perchè i frodatori della povera gente non abbiano a cavarsela senza subire *tutte* le conseguenze delle loro azioni, e ciò per conforto dei cittadini onesti che cercano protezione nelle patrie leggi, e per salutare ammonimento di..... quegli altri.

Tuo *Argo.*

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti